



INTERVISTA A CESARE MAZZONIS

Lei ha assunto la direzione artistica del Premio Paganini che nel 2004 celebra il 50° anniversario dalla sua fondazione. Quali sono le novità rispetto alle precedenti edizioni?

La novità più importante è certamente quella di aver deciso la cadenza biennale del Concorso. Questo per più di una ragione: perché non è troppo probabile che ogni anno possa trovarsi un talento eccezionale, poi per concentrare lo sforzo e l'importanza dell'evento in modo da renderlo più efficace e più visibile. Peraltro è presente qualche piccolo cambiamento nel programma d'ammissione e di selezione.

Lei ha fatto parte di diverse giurie di concorsi musicali, secondo la sua opinione per scoprire giovani talenti c'è ancora bisogno dei concorsi

Il concorso è senz'altro una buona vetrina, con il difetto però di una moltiplicazione insensata dei concorsi medesimi. Particolarmente in Italia e specialmente nel campo canoro. Ad una moltiplicazione di concorsi consegue ovviamente una quantità di premiati eccessiva rispetto ai talenti reali, uno spreco di denaro pubblico e privato, un illudere inutilmente dei giovani concorrenti e farli preparare, più che per una vita professionale, semplicemente per vincere un concorso.

Ciò non toglie che i concorsi seri ed importanti possano essere utili e rappresentare un'occasione offerta ai giovani per cimentarsi, per conoscersi e valutarsi rispetto agli altri concorrenti.

In passato, dati statistici alla mano, abbiamo assistito allo strapotere della scuola violinistica russa, poi con il crollo dell'impero sovietico la situazione è cambiata a favore dei Paesi asiatici. Qual è la sua opinione in merito?

Effettivamente il Conservatorio di Mosca e le altre scuole russe rappresentavano il meglio assoluto rispetto alla formazione di strumentisti, in particolare per gli archi. Basta ricordare che vi insegnavano un Ojstrach, un Kogan e un Rostropovic. Basta ricordare anche, ad esempio, il livello degli archi nell'Orchestra Filarmonica di Leningrado oggi San Pietroburgo. Da allora, con la scomparsa di grandi maestri, con l'emigrazione prima di strumentisti ebrei e poi in generale russi, la situazione, pur ancora importante, non è qualitativamente più la stessa. Nasce invece in Estremo Oriente una nuova generazione che ha dato frutti di notevole preparazione tecnica e talvolta anche di notevole interesse musicale. Staremo a vedere.